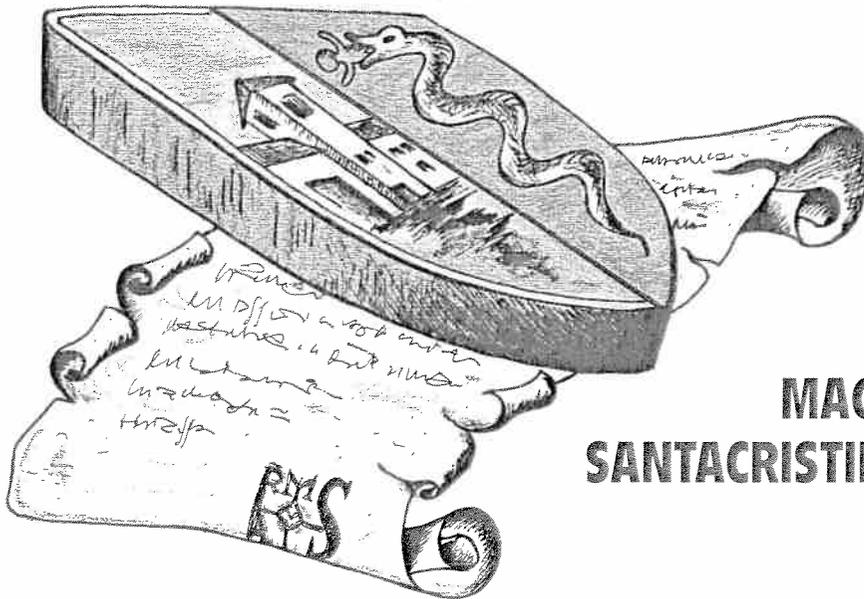
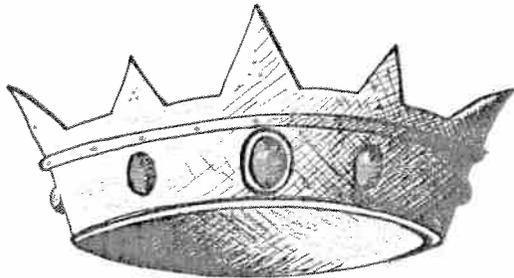


1992

PRO LOCO
COMUNE
S. CRISTINA E BISSONE



**MAGGIO
SANTACRISTINESE**

**XI FIERA
MOSTRA
MERCATO**

SANTA CRISTINA E BISSONE NELLA STORIA E NELL'ARTE

a cura di Maurizio Dragoni

S. CRISTINA E BISSONE 1722-1992: TRE SECOLI DI SVILUPPO URBANISTICO

In occasione dell'avvio dei lavori per la messa in opera del nuovo piano regolatore comunale, il quale, attraverso la creazione di un nuovo quartiere, vedrà l'ampliarsi del nostro paese, si è pensato di proporre per il Maggio di quest'anno una mostra sullo sviluppo urbanistico di S. Cristina e Bissone negli ultimi tre secoli.

Nostro filo conduttore in questo cammino a ritroso nella storia saranno le mappe catastali, primi e unici documenti che permettono di conoscere in modo completo lo stato urbanistico del comune nei vari secoli passati. Grazie ad esse, e attraverso opportuni raffronti; infatti, è possibile seguire l'evoluzione che hanno avuto nella loro lunga storia S. Cristina e Bissone, l'una partendo dall'antica abbazia benedettina, l'altro dal castello medievale.

La difficoltà di reperire documenti attinenti a questo tema, obbliga a prendere le mosse per la nostra ricerca dal 1722, quando cioè l'urbanistica del paese presentava già un grande stato di avanzamento. Ciò nonostante, per quanto riguarda S. Cristina, le mappe catastali settecentesche si rivelano testimoni interessantissimi per capire l'evoluzione del centro abitato nei secoli precedenti.

Esse, infatti, documentano la situazione che il paese presentava prima dell'edificazione della nuova chiesa parrocchiale, e quindi antecedentemente a quello sviluppo urbanistico che portò S. Cristina allo stato attuale, che noi tutti conosciamo. Ma procediamo con ordine.

IL CATASTO E LE MAPPE CATASTALI

Il catasto, come strumento per la registrazione dei beni immobili di uno stato, nasce in Lombardia nel 2° decennio del '700. Esso fu creato per uno scopo essenzialmente fiscale: cavar tra minori proteste più denaro dai sudditi lombardi mediante un più preciso, puntuale accertamento delle loro fonti di guadagno. Passata sotto il dominio dell'Austria dopo la guerra di successione spagnola (1706-1725), il primo di una serie di conflitti che insanguinarono l'Europa nella prima metà del sec. XVIII, la Lombardia presentava, dal punto di vista fiscale, una situazione assai complessa, per non dire ingarbugliata. Fonte principale delle entrate, sia dei privati che dello Stato, era la terra. E alla terra, assai più che dai commerci, il governo tentava di trarre il massimo di risorse (tasse) per le proprie necessità, ch'erano soprattutto militari. Il trasferimento di tali risorse dai privati allo Stato avveniva con criteri e per canali che a noi oggi possono apparire addirittura bizzarri, ma erano radicati in una tradizione fondata sul rispetto di costituzioni e statuti locali.

Le tasse erano riscosse dal "signore" del luogo, al quale spettava il potere decisionale sulla distribuzione delle imposte. Il sistema dava luogo però a una certa lentezza nel passaggio delle risorse finanziarie dalla periferia al centro, specie nei frequenti periodi di guerra, oltre che a notevoli diseguaglianze nel pagamento delle tasse. Diseguaglianze che si manifestavano non solo tra provincia e provincia, a causa delle diverse "libertà" statutarie, ma anche tra le diverse classi sociali, fra le quali ve ne erano alcune che per privilegio erano esenti dai maggiori oneri. Presupposto indispensabile - allora come oggi - per far pagare le tasse a ciascuno secondo le sue possibilità, era il conoscere le reali disponibilità di ogni singolo cittadino.

Già nel 500 si era tentata un'impresa del genere, ma per diversi motivi si arrivò solo alla registrazione dei terreni, senza

peraltro riuscire a trasferire i dati raccolti su delle mappe. Esito più fortunato ebbe la gigantesca operazione condotta sotto il governo dell'imperatore Carlo VI, quando, in un tempo relativamente breve, tra il 1718 e il 1733, il territorio lombardo fu misurato e delineato, comune per comune, appezzamento per appezzamento, realizzando poi grandi mappe in scala 1:2000.

Contraddistinto da un numero, ogni appezzamento venne poi descritto o in una fascia laterale della mappa stessa, o in diversi registri detti "matricole" o "sanzioni".

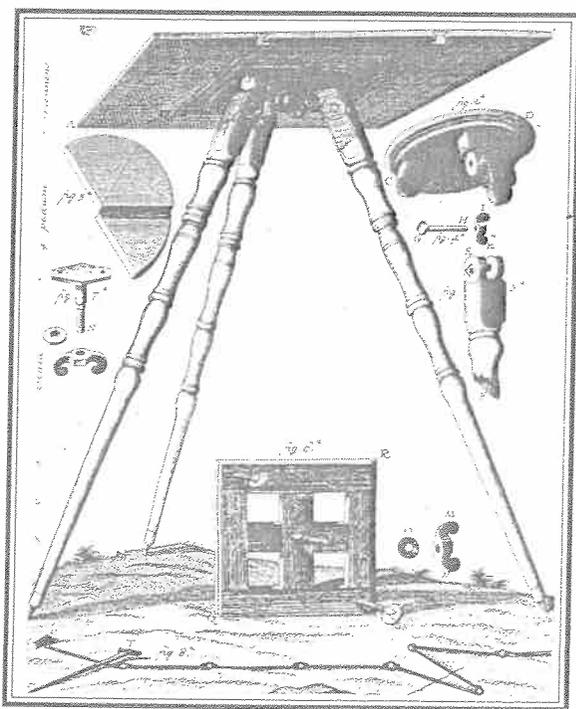
Si stava poi preparando ormai la sentenza di esecuzione della riforma censuaria quando nel 1733 scoppiò una seconda guerra di successione, quella polacca, la quale fece interrompere i lavori per ben 15 anni. In questo periodo di tempo si modificò la linea dei confini dello Stato di Milano (l'Oltrepò e la Lomellina col Vigevanese passarono allo Stato Sabauda), vennero alterate le estensioni di alcune comunità a causa delle erosioni del Po e del Ticino, alcuni terreni cambiarono proprietario e diversi registri e mappe andarono persi. Con il ritorno della pace però la nuova Imperatrice, Maria Teresa d'Austria, nel 1749 fece riprendere il nuovo censimento, il quale riuscì a trovare un primo sbocco concreto nel 1757.



Quasi cento anni dopo, il 18 agosto 1854 durante il regno Lombardo-Veneto, si decise un nuovo censimento delle terre già misurate nel Settecento, nell'intento di dare una uniformità al catasto del nuovo regno, il quale però venne ultimato solo dopo l'unità d'Italia.

GLI STRUMENTI

La gigantesca operazione di misurazione di tutto il territorio lombardo fu possibile grazie all'arruolamento di un vero e proprio esercito di tecnici: ingegneri, agrimensori e geometri. Uno strumento di fondamentale importanza per la rilevazione delle misure dei campi, e che permise di raggiungere livelli di precisione sorprendenti per quell'epoca fu la tavoletta pretoriana, inventata dal tedesco Johannes Praetorius nel sec. XVI, e introdotta in Italia solo in occasione del catasto settecentesco. Lo strumento era costituito da una tavoletta, detta specchio, montata su di un treppiede e da una riga, munita di traguardi e di un cannocchiale, detta diottra.



Si trattava di disegnare sulla mappa, appoggiata alla tavoletta, una successione di triangoli con vertici scelti in modo opportuno, possibilmente accessibili così da potervi installare una stazione con la tavoletta, con lati di lunghezza adeguata da misurarsi, spostandosi da stazione a stazione mediante un metodo di camminamento e tenendo presente che, conoscendo un lato e due angoli, era possibile determinare tutte le altre misure degli elementi dei vari triangoli disegnati. In questa operazione si era, tra l'altro, agevolati poichè si usavano, attraverso la diottra, i segnali naturali (campanili, alberi, cippi) o artificiali (paline). In pratica il perito misuratore era in grado di stabilire direttamente sul posto la riproduzione, in scala, della superficie oggetto della misurazione, misurando i lati e non più solamente gli angoli, il tutto senza attraversare i campi e quindi senza danneggiare le culture. La tavoletta pretoriana fu usata anche per il catasto lombardo-veneto, solo che, mentre nel Settecento si adottò come unità di misura il trabucco milanese, qui si fece uso del metro.



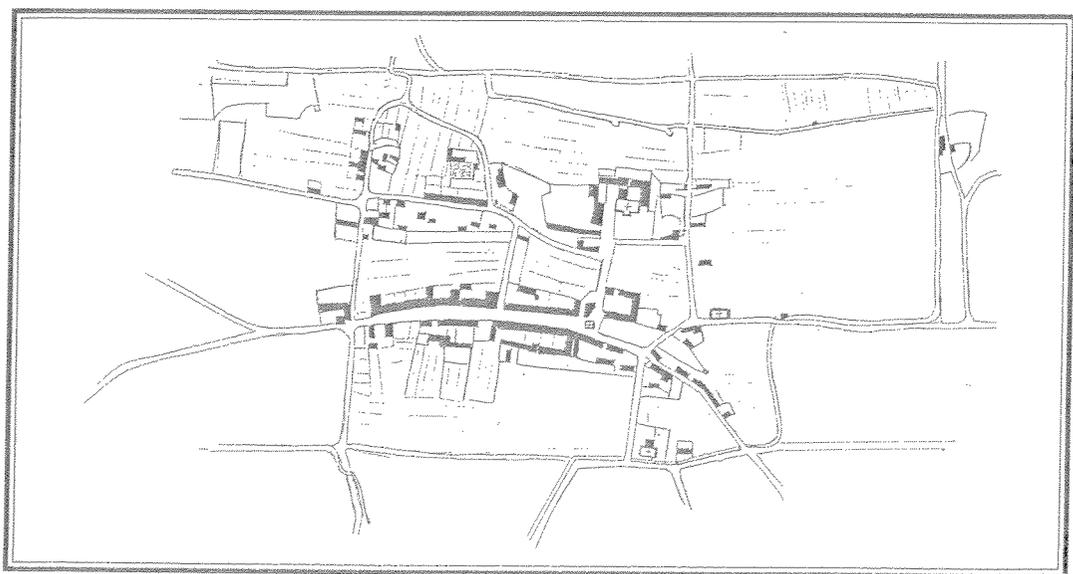
LA PROPRIETÀ TERRIERA

Il Principato di Pavia, persi i territori dell'Oltrepò, della Lomellina e del Vegevanasco, venne diviso in tre zone: la città con i corpi santi (le terre periferiche al capoluogo), la Campagna Soprana (la zona nord del Principato) e la Campagna Sottana (la Bassa Pavese). Ogni zona venne poi divisa in delegazioni (noi oggi le chiameremmo distretti) di cui la Campagna Sottana ne contava quattordici. I paesi di S. Cristina e Bissone, non ancora riuniti sotto un unico comune, erano situati in due diverse delegazioni, il primo nella IX, il secondo nella X. Entrambi però, nel 700, vivevano la stessa situazione particolare avendo le proprie terre per la maggior parte in possesso di un unico proprietario: S. Cristina, il Collegio Germanico Ungarico, che su un totale di 16.763 pertiche nel possedeva 12.729, e, Bissone, il conte Giulio Visconti, il quale praticamente era padrone assoluto avendo ben 15.760 pertiche di terreno delle 15.950 di cui era dotato il comune.

Queste possessioni erano normalmente condotte attraverso la pratica dell'"investitura" con un contratto novennale con cui si affidava il terreno ad un fittabile (per lo più una persona cresciuta nel luogo, capace nel suo mestiere, ma analfabeta), che aveva la possibilità di disporre delle terre secondo le sue decisioni. Ad esso era affiancato un fattore (in genere, persona colta), il quale rappresentava il padrone. Nella nostra zona la campagna era coltivata soprattutto a prato e frumento, anche se molto diffusa era anche la coltivazione del riso, come pure quella del gelso ("i muron") utile per l'allevamento dei bachi da seta.

LE MAPPE

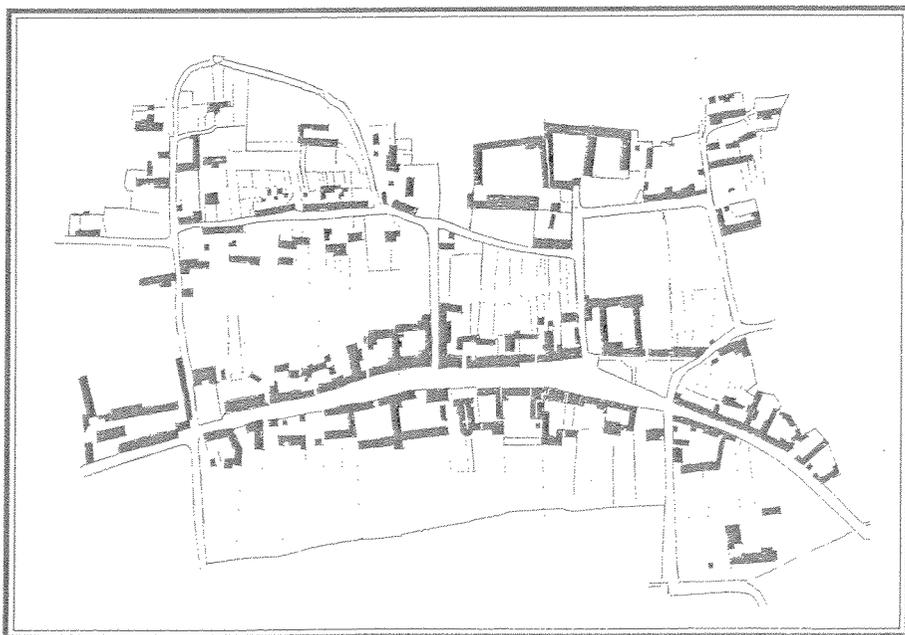
Come già detto, la mappa catastale relativa a S. Cristina, realizzata nel 1722 è di notevole interesse. Infatti, anche se il paese appare già ben avviato ad assumere le forme che ha ai nostri giorni, diversi sono i dati che vi si possono cogliere per capire lo sviluppo urbanistico che esso aveva avuto nei secoli precedenti. Innanzitutto all'epoca era ancora esistente ed in funzione la vecchia chiesa parrocchiale di S. Giacomo. Essa era costruita sulla riva della roggia Bissina, la quale da sempre aveva fatto da confine (e all'occorrenza anche da barriera difensiva) al centro abitato. Nel 1722, delle case che avevano costituito il primo nucleo civico di S. Cristina, disponendosi attorno alla piazza antistante la vecchia chiesa, solo una sopravviveva, assieme alla casa parrocchiale addossata al Tempio. Esistevano poi ancora nel Settecento altri luoghi di culto oggi scomparsi: la chiesa di S. Gusberto, riservata alla confraternita del S.S. Sacramento, all'inizio di via Pila, e la cappella dell'Abbazia, che all'epoca chiudeva il cortile del convento; un ultimo oratorio era situato davanti all'attuale incrocio di v. Dante con via Vittorio Veneto.



Distribuzione topografica di S. Cristina dalle mappe catastali del 1722

Esso, dedicato a S. Mauro, ha dato il nome alla cappelletta che oggi sorge sul luogo del primo cimitero di S. Cristina. Al tempo del catasto teresiano, mentre l'attuale piazza era già ben sviluppata - curioso l'isolato trapezoidale posto vicino all'oratorio di S. Mauro! - il "Canton" presentava un insediamento urbano sparso. Interessantissimo però era l'edificio a "elle capovolta" situato in fondo alla strada che oggi costeggia "la Cortazza" e che all'epoca era affiancato da un grande parco: doveva trattarsi di un giardino di notevole bellezza se il disegnatore settecentesco si prese la briga di segnalarlo! Da ultimo è curioso notare l'esistenza nel 1722 di ben due strade oggi scomparse, entrambe situate sull'attuale via Circonvallazione, ai fianchi della statale per Milano.

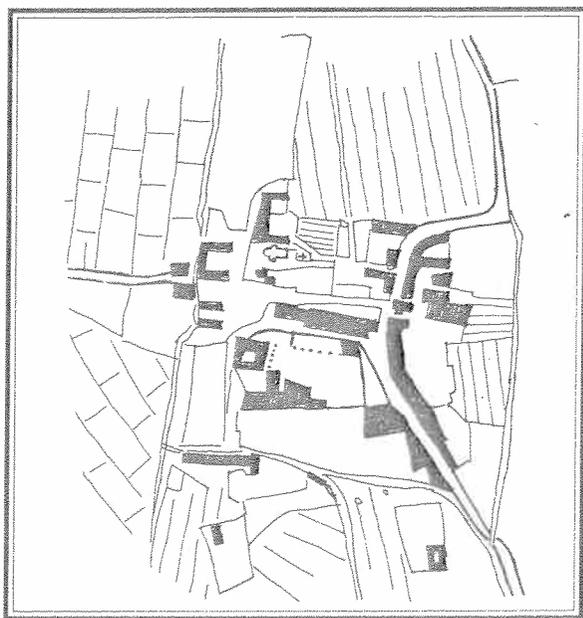
La mappa del catasto ottocentesco, risalente al 1870, presenta invece una situazione urbanistica ormai regolarizzata e vicina a quella dei nostri giorni. Delle tre chiese registrate nel Settecento non ne rimane neppure una; l'unica documentata è la parrocchiale nuova, costruita nel 1753 nel bel mezzo di quella che ormai era divenuta la nuova piazza.



Distribuzione topografica di S. Cristina dalle mappe catastale del 1870

Sul posto dove sorgeva la vecchia chiesa era rimasta solo una piccola cappella in memoria dell'antico luogo sacro, mentre il cimitero era stato trasferito fuori dal centro abitato. Il "Canton" si stava ripopolando sempre più, e in piazza era già stato costruito l'edificio delle attuali scuole elementari.

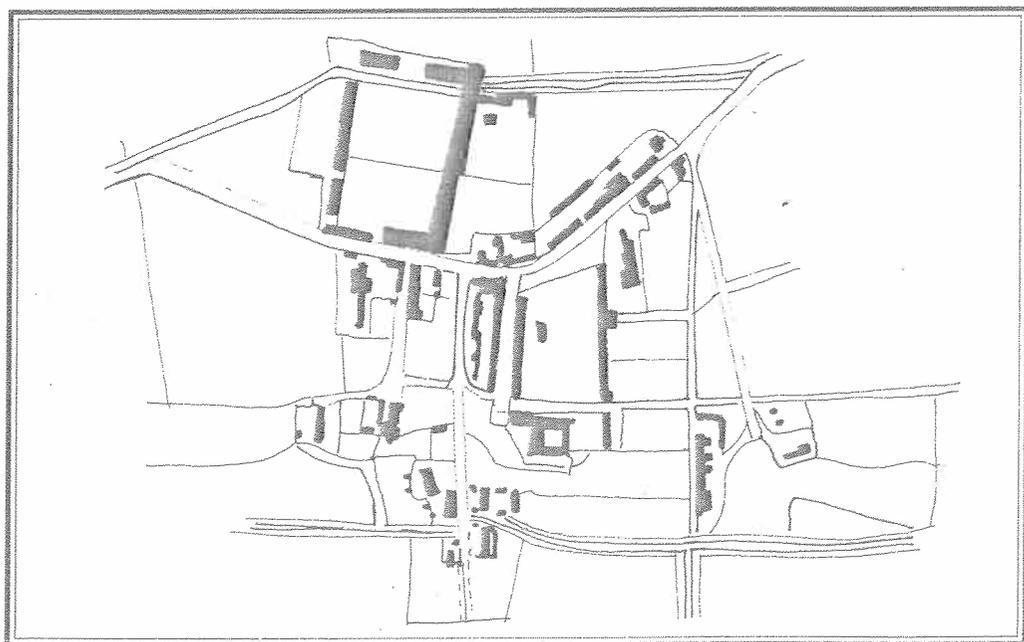
Il territorio di Bissone fu censito nel 1723. Anche in questo caso le mappe del catasto teresiano ci documentano una situazione urbanistica per certi versi molto diversa da quella che il paese possiede oggi. Di particolare interesse sono i dati relativi al castello medievale e alla chiesa del luogo. Il primo, infatti, stando al disegno pervenutoci, doveva essere dotato, sulla facciata del nucleo principale, di un portico, come pure molto più ampi dovevano essere i caseggiati rustici che oggi si trovano alla sua sinistra; la chiesa parrocchiale aveva nel 1723 una forma "a croce latina" ed era dotata, davanti al piazzale antistante, di un antico cimitero. Dietro al castello, in fondo alla scarpata, è documentata la presenza di una lunga e stretta peschiera, la quale faceva da confine a quello che doveva essere il parco della fortezza.



Distribuzione topografica di Bissone dalle mappe catastali del 1723

Interessante è anche notare come tutta questa zona bassa, nel Settecento fosse coltivata a risaie, le quali sulle mappe vengono segnalate con dei semplici rettangoli.

Nel 1870 le carte del nuovo catasto ci presentano una situazione urbanistica molto diversa da quella del secolo precedente, e ormai molto simile a quella attuale. Il paese di Bissone si era certamente sviluppato e diversi sono gli insediamenti nuovi segnalati, anche se si nota la tendenza a ristrutturare le zone antiche più che a crearne di nuove. Numerosi sono gli edifici che, ancora documentati nel Settecento, nel 1870 erano già stati abbattuti. Il caso più vistoso riguarda l'antico complesso edilizio di fronte alla via della chiesa, che nel 1821 il Visconte Antonio Litta-Arese fece abbattere per poi realizzare al suo posto quella che all'epoca doveva essere una cascina modello e che da lui prese il nome di Antoniana. Anche in Castello diversi edifici rustici sono stati atterrati in favore di una più razionale disposizione delle rimesse intorno al cortile antistante. Il vecchio cimitero nel 1870 era già stato abbandonato in favore di quello nuovo costruito fuori dal paese.



Distribuzione topografica di Bissone dalle mappe catastali del 1870